



Francesca Bertini in due immagini degli anni della sua massima notorietà



Il cinema celebra i suoi novant'anni. E la ceca Francesca Bertini, «la diva dell'età giolittiana e delle trincee», si è spenta...

Il personaggio La scomparsa della grande attrice a 93 anni. Una protagonista degli albori del cinema

Eppure, sono tutte attribuzioni dovute e, insieme, opinabili. Al proposito appaiono significative due testimonianze pur tra di loro lontanissime...

Francesca Bertini, e fu subito Diva

neasti quali Gustavo Serena, Amleto Novelli, Alberto Collo, Roberto Roberti (il padre di Sergio Leone), Lido Manetti, che capirono con immediato intuito l'unicità, l'irripetibilità della sua eclettica disponibilità creativa...

ste «spie», sintomatici riverberi d'una sensibilità popolare o, meglio ancora, populistica che all'epoca dettava e decretava quasi automaticamente il successo o l'insuccesso di un film.



Volpi bianche e una vita da Grand Hotel

ROMA — Francesca Bertini si è sempre considerata il "numero uno". E lo era. Non perché era una "Diva", come attrice. Tra lei e le altre artiste della sua epoca c'è un salto di qualità notevole.

«Il re di Spagna vedeva e rivedeva in una saletta privata, i miei film... andò in sposa al conte Cartier: e lei, che tutti sospiravano, lontana dal mondo come deve essere lontana una diva...»

per avere più esatta cognizione di una duttilità stilistica che non si esauriva certo nella sola incombenza interpretativa, ma ormai spaziava sicura nel posto, nel riposto del «far cinema», con un'attenzione, una competenza che Francesca Bertini stessa vantò sempre come una sua sicura, provata conquista...

Accasatasi convenientemente e divenuta madre, la stessa Bertini non dimissionò comunque mai dal ritenersi attrice. Frou Frou valgono una piccola biblioteca. Ma solo un giorno si saprà che bisogna studiare le opere complete di Francesca Bertini...

Sauro Borelli

Biennale Teatro Massimo Castri ha allestito «Urfaust» rispecchiandovi roveli e turbamenti che sono anche della nostra epoca

I dolori del giovane Goethe



Virgilio Gazzolo e Pino Micòl nell'«Urfaust» di Massimo Castri

URFAUST di Johann Wolfgang Goethe. Traduzione di Mario Specchio. Regia di Massimo Castri. Scene e costumi di Maurizio Balò.

Nostro servizio

VENEZIA — Frammentario, sconnesso, inquietante, un testo come l'«Urfaust» di Goethe non poteva non attrarre un regista quale Massimo Castri (inseguito di fresco, a proposito, del premio per il teatro indetto dal Consiglio d'Europa).

Ma con te, che le sei stato vicino in questi anni, io ti dico che il tuo «Urfaust» non poteva non attrarre un regista quale Massimo Castri (inseguito di fresco, a proposito, del premio per il teatro indetto dal Consiglio d'Europa).

questo rifiutava di andare in tv, «alla fine», mi piacevano le «parti» che le venivano offerte.

Ma con te, che le sei stato vicino in questi anni, io ti dico che il tuo «Urfaust» non poteva non attrarre un regista quale Massimo Castri (inseguito di fresco, a proposito, del premio per il teatro indetto dal Consiglio d'Europa).

Ma Donald Sutherland, che era stato accanto alla Bertini in «Novecento» di Bertolucci (in cui la Bertini interpretava il ruolo di una sua suora) dichiarò, qualche anno fa: «La contessa del muto è ancora una donna bellissima, il corpo sottile, i lineamenti alteri...»

Silvia Garambois

no, ci provava) nell'opera più tarda: il mio grembo anela verso di lui: dice nell'«Urfaust» Margherita, pensando al suo futuro amante, e quel grembo diverte, più pudicamente, «petto», nella versione definitiva. Ma, fra i tanti volti possibili di un Faust-Don Giovanni, nell'interpretazione di Pino Micòl se ne rileva un segnato dall'ansia, dal timore dell'impotenza, da una reazione di fuga nei confronti della realtà, da una sorta di radicato infantilismo: cose che l'attore esprime bene, controllando peraltro con minor fermezza i passaggi dal registro drammatico a quello ironico.

Decisamente sul lato grottesco e buffonesco è sospeso il Mefistofele di Virgilio Gazzolo: la sua assonanza con Sganarello (o Leporello) è proclamata in più momenti, e c'è persino qualche fugace accenno a Mozart, sebbene poi le citazioni musicali, un tantino ridondanti, siano ricavate a lunga maggioranza da Bach, da Gluck, da Vivaldi in particolare (ma le canzoni di Margherita sono state rivestite di note da Giancarlo Facchinetti).

Elemento di forza (e forse inatteso) dell'insieme è un nome per noi nuovo, Laura Montaruli. In uno spettacolo che, tutto sommato, vuol rispecchiare nei roveli del giovane Goethe, apparenza con lo Sturm und Drang, una crisi di sentimenti e relazioni umane, più che di certezze scientifiche e ideologiche, la figura di Margherita assume un ruolo centrale, che la giovane interprete sostiene con una delicatezza e una finezza oggi alquanto insolite. Gli altri sbrigano correttamente i loro compiti: dello Spirito della Terra, che appare all'inizio, Castri ha fatto una bambinella lievemente smorfiosa (Dara Crescenzo), mentre ha eliminato con decisione (prima, cioè, che a sopprimerlo provveda Faust) Valentino, fratello di Margherita. Nonostante le scorciatoie, di brani e interi episodi, l'azione dura due ore e mezzo, intervallo escluso. E ciò pone qualche problema per il gradimento da parte del pubblico.

Aggeo Savioli

Advertisement for television shows 'Dallas' and 'Falcone Cresce' on 'I Grandi Telefilm'. Includes a large '5' logo and the text 'OGNI MARTEDÌ DALLE 20.30 SU CANALE 5'.